

ANALISI. Siria e Hezbollah raccolgono i frutti della riconciliazione tra Teheran e Riyadh

Pagine Esteri [pagineesteri.it/2023/03/14/medioriente/analisi-siria-e-hezbollah-raccolgono-i-frutti-della-riconciliazione-tra-teheran-e-riyadh/](https://www.pagineesteri.it/2023/03/14/medioriente/analisi-siria-e-hezbollah-raccolgono-i-frutti-della-riconciliazione-tra-teheran-e-riyadh/)

Michele Giorgio

14 marzo 2023



di Michele Giorgio

Pagine Esteri, 14 marzo 2023 – Quanto avverrà sul terreno in Medio Oriente nel prossimo futuro darà la misura della sostanza della ripresa delle relazioni tra l'Arabia Saudita e l'Iran annunciata la scorsa settimana. Il fatto che i due paesi abbiano deciso, con la mediazione di Pechino, di ristabilire i rapporti diplomatici, non significa che tutti i problemi tra le parti, nemiche per anni, siano risolti. Lo ha puntualizzato ieri in un'intervista a *Asharq al Awsat* il ministro degli esteri saudita, Faisal bin Farhan al Saud. Un invito alla prudenza di fronte alle ampie differenze che Teheran e Riyadh dovranno provare ad accorciare nelle prossime settimane.

Nella regione però il solo annuncio fatto a Pechino ha avuto riflessi immediati in vari scenari. Uno di questi sarà discusso il 15 e 16 marzo a Mosca durante l'incontro sulla Siria a livello di viceministri degli esteri tra Turchia, Russia, Siria e anche l'Iran, per la normalizzazione delle relazioni tra Ankara e Damasco, avversarie irriducibili dall'inizio della guerra in Siria nel 2011. Non è un caso che sabato scorso il presidente tunisino Kais Saied abbia annunciato che invierà un ambasciatore in Siria per rinnovare le relazioni

bilaterali. E qualche giorno fa da Riyadh hanno fatto sapere che l'isolamento della Siria non funziona e che il dialogo è necessario se si vuole affrontare la crisi dei rifugiati e altre preoccupazioni umanitarie causate dal recente terremoto. Nel frattempo, si sono «normalizzati» i rapporti tra Turchia e Arabia Saudita e applausi all'annuncio in Cina sono giunti anche dalla Lega araba che si prepara a restituire alla Siria il suo seggio. Ed è di ieri l'indiscrezione che gli Emirati, alleati dell'Arabia Saudita nella sanguinosa guerra in Yemen contro Ansarallah, sarebbero ora intenzionati a negoziare con i ribelli sciiti sostenuti dall'Iran. Un passo che valutano anche i sauditi.

Ricadute politiche rilevanti si attendono in Libano, alle prese con una terribile crisi economica e da oltre venti anni campo di battaglia tra i partiti legati a Teheran/Damasco (Fronte 8 Marzo) e quelli filooccidentali appoggiati da Riyadh/Washington (Fronte 14 Marzo). L'ambasciatore saudita a Beirut, Walid Boukhari, ha dichiarato che c'è «sicuramente» qualcosa di positivo per il Libano a seguito della distensione dei rapporti tra Iran e Arabia Saudita. Parole che forse indicano una soluzione vicina per la nomina del nuovo presidente libanese congelata da ottobre a causa delle divisioni tra 8 Marzo e 14 Marzo. Ma ad attendere in Libano più di ogni altro partito o movimento i frutti di Pechino è Hassan Nasrallah, il segretario generale del movimento sciita Hezbollah. Nasrallah che in questi anni ha rivolto non pochi dei suoi discorsi infuocati all'Arabia Saudita alleata degli Stati Uniti e di Israele potrebbe ora abbassare i toni in cambio di un tacito riconoscimento dall'erede al trono Mohammed bin Salman.

In casa israeliana invece si litiga. Il premier Netanyahu e il suo predecessore Yair Lapid si accusano a vicenda di non aver agito in tempo per spingere i sauditi a firmare gli Accordi di Abramo e a non riconciliarsi con gli iraniani, come se avessero nelle loro mani il volante della politica estera di Riyadh. Sullo sfondo prosegue senza soste l'addestramento israelo-americano per un possibile attacco aereo alle centrali nucleari di Teheran.